

«Tutto è lecito per difendere il proprio Paese», aveva detto Saif el-Islam al *Corriere*. L'incidente diplomatico ricucito ieri a fatica.

Nassiriya e «resistenza», tempesta su Gheddafi jr

Il Comune di Milano diserta l'esposizione di arte libica. Intervento di Formigoni. Poi il comunicato di scuse

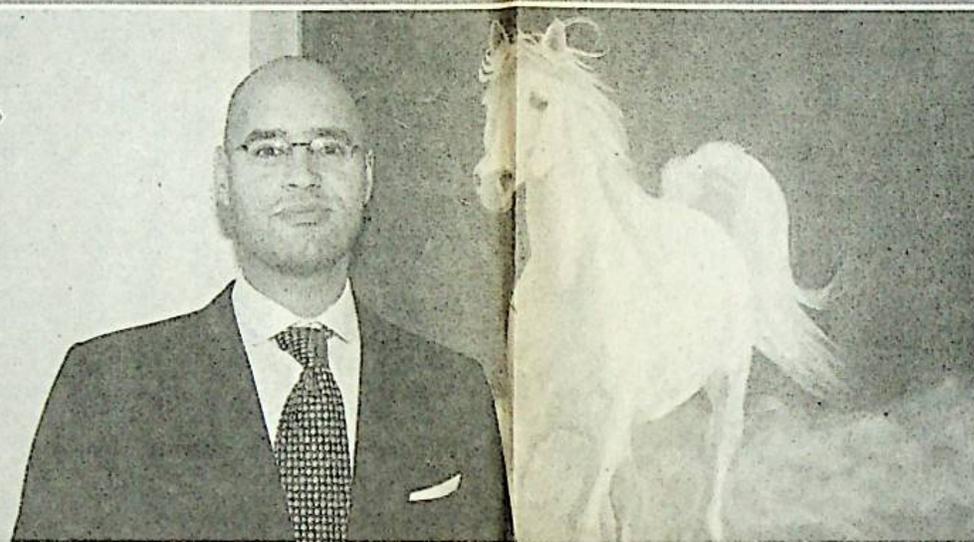
MILANO — «Il deserto non è silente». Dunque, parla. Ma non sempre è un bene la parola. Anzi a volte, in certe situazioni, è meglio il silenzio. Il *sukut*, invocato dallo stesso Corano. Perché la frase lasciata sfuggire, vola. E può causare incidenti. Persino diplomatici. Stavolta a dire una parola di troppo è stato Saif el-Islam («la spada dell'Islam») Gheddafi, 31 anni, ingegnere per laurea e pittore per vocazione. Il secondogenito del colonnello, il più politico dei figli del leader libico. Ha detto uno «yes» di più. Ha risposto «sì», in un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* e pubblicata ieri, alla domanda se giustificava azioni come quella di Nassiriya. Aggiungendo: «Hai il diritto di difendere il tuo Paese». Quelle parole hanno colpito, ferito. Come una «spada». E le conseguenze non si sono fatte attendere.

Poco importa se, il giorno dopo, a mente fredda, l'ingegnere-artista ha cercato di riparare alle sue dichiarazioni. Con un comunicato ufficiale, in cui ha evidenziato «la mia più profonda solidarietà agli italiani e alle famiglie delle vittime per i tragici eventi a Nassiriya». E se ha tentato di giustificarsi, affermando che «alcuni organi di stampa hanno frainteso». La frase, ormai, era scritta. Addirittura registrata su un nastro, come l'intera intervista.

Così quella che ieri a Milano doveva essere una festa tra culture e un gemellaggio tra Italia e Libia, ovvero l'apertura della mostra «Il deserto non è silente» sui tesori libici e sulle opere di Gheddafi junior, si è trasformata in una polemica, che ha richiesto l'intervento delle diplomazie dei due Paesi. Con il presidente della Lombardia Roberto Formigoni,

Saif el-Islam Gheddafi

secondogenito del rais



impegnato tutto il giorno a riannodare i fili «di una difficile ma positiva relazione». E con il Comune di Milano che, pur confermando il patrocinio all'esposizione di

Palazzo della Ragione, per voce dell'assessore alla Cultura Salvatore Carruba, ha parlato «di un'offesa che rimane. E che ferisce tutti». A causa della quale l'ammi-

nistratore ha «ufficialmente» deciso di disertare l'inaugurazione.

«Non è il momento della politica. È il momento della cultura», ha ripetuto Saif

el-Islam Gheddafi, con un sorriso all'apertura della mostra, a chi gli chiedeva spiegazioni su quelle parole di troppo. «L'ingegnere ha già risposto con un comuni-

cato ufficiale», gli ha fatto eco l'ambasciatore libico presso il Vaticano, Abdulhafed Gaddur, che non lo ha più abbandonato un solo attimo per tutta la durata del-

Il mio Paese è e vuole restare amico dell'Italia. Sono convinto che la violenza in nessuna forma sia il modo migliore per risolvere i conflitti tra popoli

la visita alle sale espositive. È stato lo stesso Gaddur, assieme all'incaricato degli Affari libici in Italia Eric J. Lyman, ad accompagnare ieri pomeriggio il figlio del colonnello nell'ufficio del presidente Formigoni per «spiegare» quelle affermazioni sulla strage di Nassiriya. Dopo una mattinata di telefonate incrociate tra Milano, l'ambasciata a Roma e Tripoli. Per un'ora il presidente della Regione e Gheddafi junior hanno parlato, faccia a faccia, per cercare di chiarire l'accaduto. Alla fine dell'incontro, il comunicato. Con la solidarietà alle vittime italiane e irachene, con la giustificazione «delle dichiarazioni fraintese». Il mio Paese è e vuole restare buon amico dell'Italia. Sono fermamente convinto — ha aggiunto il figlio del leader libico — che la violenza, in nessuna forma, non sia il modo migliore per risolvere i conflitti tra i popoli, per il loro stesso interesse.

Una mediazione diplomatica, subito riferita da Formigoni a Palazzo Chigi. «Quest'ultima dichiarazione — ha commentato il presidente della Lombardia — onora le vittime italiane e le loro famiglie. Ed esprime la volontà della Libia a restare amica dell'Italia». Insomma «un risultato importante» che mette in risalto, come ha aggiunto l'ambasciatore Boris Biancheri, pure presente ieri in Regione, «una tendenza molto chiara che è quella di instaurare, mantenere e sviluppare buoni rapporti tra i due Paesi».

Tutto chiarito, dunque. Per l'ingegnere-artista. E per Formigoni, che ha presenziato all'inaugurazione della mostra. Dove, stavolta, Gheddafi junior ha parlato solo di cultura, della sue opere d'arte. E della «voce» del deserto.

Davide Gorni

IL CASO

Il guerrigliero ceceno? «Cancellato» dalla mostra fotografica

MILANO — «Era stata scelta quella foto perché rappresentava allo stesso tempo il bene e il male. È un'immagine ironica per quel sorriso a denti d'oro, ma anche tragica perché raffigura un soldato armato. È sempre stato il filo conduttore del mio lavoro: dolore e riso», sostiene Romano Cagnoni, uno dei più celebri fotografi di guerra del mondo.

Invece quella foto di un soldato ceceno armato che sorride è stata cancellata. Via dallo stendardo appeso davanti al Palazzo dell'Arenario, in Piazza Duomo a Milano, dove domani sarà inaugurata «Chiaroscuro», una mostra antolo-

gica di Cagnoni. Via dai manifesti pubblicitari in tutta la città: l'ordine è partito venerdì e, tra sabato e domenica, sono stati coperti in fretta e furia. Via dalle locandine da appendere sui bus e tram Atm, uno degli sponsor: annullate. Via dalle cartelle da distribuire ai giornalisti domattina alla conferenza stampa: sostituite da anonime cartelle bianche. Si sono salvati solo gli inviti, che erano già partiti. Perché? «Il soldato ceceno non era gradito», risponde Enrica Viganò,



La foto sostituita

che ha curato la mostra. Domenico Piraina, responsabile dell'ufficio mostre a Palazzo Reale, si è limitato a dire che «erano ordini venuti dall'alto». Ma «nel mondo dell'arte non dovrebbero essere censurate le foto, anche se sono legate all'attualità», protesta. A Lorenzo Nava, uno degli architetti dell'allestimento, Piraina ha aggiunto: «Otto mesi fa non avrebbe detto niente nessuno, oggi i tempi sono diversi». Sono tempi di guerra (in Iraq) e di tensione per il terrorismo internazionale. E anche la Cece-

nia è un argomento «sensibile». Cagnoni racconta che sabato scorso lo ha chiamato Salvatore Carruba, l'assessore alla cultura, «per chiedere di sostituire la foto dello stendardo e la copertina del catalogo Electa. Ho ceduto sullo stendardo per salvare il catalogo». Ma accusa: «Qualcuno dell'organizzazione mi ha accennato a una lettera dell'ambasciata russa. Poi a pressioni del consolato russo a Milano». Carruba nega: «A Natale la faccia di un assassino avrebbe dato fastidio alla sensibilità di gran parte dei milanesi, tra cui la mia. Nessuna pressione».

Giuliana Ferraino